

I sigilli di Hammurabi

Ogni fatto e personaggio è puramente casuale, nomi e cognomi sono puramente di fantasia e quindi non riconducibili alla realtà, anche il racconto è frutto di immaginazione e non ha nessuna attinenza con storie e fatti realmente accaduti.

Pinuccia Giovine

I SIGILLI DI HAMMURABI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Pinuccia Giovine
Tutti i diritti riservati

A mio marito Franco

Babilonia 1752 a. C.

Il vecchio re si alzò e si diresse verso la grande finestra, dall'alto del suo palazzo poteva ammirare tutta la sua amata città, il sole ormai al tramonto inondava di luce dorata i maestosi templi, lasciò vagare lo sguardo, in lontananza le acque dell'Eufrate brillavano e cingevano Babilonia come una cintura di seta, un moto d'orgoglio riempì il cuore del sovrano; l'aveva fatta diventare lui così grande e potente, durante gli anni del suo regno, aveva apportato molti cambiamenti e, durante le numerose battaglie aveva espanso i suoi confini in tutta la valle del Tigri e oltre; nella calda luce del tramonto la porta di Ishtar brillava azzurra e il lungo viale costeggiato dai magnifici giardini pensili faceva da sfondo all'imponente tempio di Marduk.

Quella era l'ora che preferiva, quando il giorno piano piano si andava spegnendo e scivolava verso le tenebre, anche lui tra poco sarebbe andato verso la tenebra da cui non si fa ritorno, il regno di Nergal, il feroce demone dell'oltretomba e avrebbe lasciato l'impero a suo figlio Samsu-iluna.

Con un sospiro si accarezzò la lunga barba ormai bianca e rientrò nella stanza, silenzioso entrò un

servitore e portò al re un infuso di erbe, lui lo bevve taciturno e si diresse verso le sue stanze.

Era ormai il crepuscolo, il sole era sceso oltre l'orizzonte quando aprì la porta della sua stanza preferita, si guardò intorno, tra quelle mura aveva preso in passato decisioni importanti che avevano cambiato il destino di migliaia di persone, si avvicinò al grande tavolo, si sedette e trasse dalla tasca una piccola chiave, con quella aprì un cassetto dell'imponente mobile alle sue spalle e prese una scatola d'ambra impreziosita di gemme; al suo interno brillavano sette sigilli d'oro, su ognuno di essi era inciso con grande maestria il simbolo di una divinità: la stella a otto punte racchiusa in un cerchio, il drago, le fiamme, l'albero sempreverde, le spade incrociate, il falco e l'aquila.

Hammurabi li guardò poi li accarezzò uno ad uno, il contatto con la loro superficie liscia e lucente gli diede un fremito di piacere, lentamente come se compisse un antico rituale li estrasse uno alla volta e li posò sul tavolo davanti a sé, prese per primo quello con la stella, simbolo della dea Ishtar e lo mise in centro, tutt'intorno gli altri che andarono via via incastrandosi fino a formare una figura geometrica con un foro al centro.

Con in mano il prezioso oggetto, il sovrano uscì dalla stanza e si diresse verso una grande scala di pietra che conduceva nei sotterranei del palazzo, alla luce delle fiaccole l'oro dei preziosi sigilli brillava come un piccolo sole, giunto in fondo percorse il lungo corridoio, raggiunto un cancello lo aprì, un'altra scala più stretta continuava a scendere nelle viscere della terra. Hammurabi col respiro affannoso, arrivò davanti ad un muro, il percorso sembrava fini-

re, ma, in un angolo del pavimento, quasi invisibile c'era una piccola sporgenza di forma tondeggiante, il sovrano si avvicinò e chinatosi sulla nuda pietra, vi inserì il centro dell'oggetto costruito con i sigilli, questo aderì perfettamente, il vecchio re con mano sicura gli fece compiere una rotazione verso sinistra, con un rumore sordo, la parete di fronte iniziò a spostarsi fino a permettere l'ingresso in una stanza segreta.

L'uomo prese una fiaccola dal muro ed entrò, l'interno era costituito da un ampio locale interamente pieno di tesori: sacchi di monete d'oro, oggetti di squisita fattura, pietre preziose, statue di giada e altre ricchezze mandavano bagliori meravigliosi, il sovrano si sedette su un antico trono e guardò con occhio sognante quelle magnificenze, nessun altro era a conoscenza della stanza del tesoro, quella era soltanto sua.

Le ore passavano, ma Hammurabi pareva non accorgersene, perso nei suoi pensieri, ogni oggetto rinchiuso in quella stanza era un ricordo di quando, giovane e vigoroso, al comando di un forte esercito, conquistava sempre nuovi territori e assoggettava nuovi popoli, quelle ricchezze erano bottini di guerra, allungò una mano e affondò le dita tra smeraldi, rubini, perle e pietre preziose di ogni genere, gli pareva ancora di udire le grida dei feriti, le urla d'incitamento e il rumore delle armi, Babilonia era diventata grande e il suo regno vasto, per l'audacia delle sue imprese, un velo di tristezza passò fugacemente nei suoi occhi, presto tutto sarebbe finito, nonostante le cure e gli omaggi alle dee, la malattia minava irrimediabilmente il suo corpo; Nergal dio degli inferi lo attendeva, ma il segreto del

tesoro sarebbe rimasto tale, quella era l'ultima volta che scendeva nella stanza sotterranea, aveva già preso una decisione in proposito, domani avrebbe chiamato un fedele servitore e avrebbe messo in opera il suo piano.

Lentamente come era sceso, il re risalì quelle antiche scale e finalmente, stremato dalla fatica, giunse nei suoi appartamenti dove, dopo un ultimo sguardo alla città, si preparò per la notte.

Il mattino seguente il sole splendeva su Babilonia, Hammurabi chiamò il più fidato tra i servi, questi si presentò con un inchino al vecchio re, il sovrano si avvicinò all'uomo e gli diede la preziosa scatola che conteneva i sette sigilli «Portala a Mamru il mercante di stoffe e digli di consegnarla come dono durante i suoi viaggi ad un uomo valoroso e giusto.»

Il servo si allontanò ad espletare il compito affidatogli dal suo re, il sovrano invece chiamò gli scribi per continuare la storia del suo regno che avrebbe tramandato ai posteri.

Durante il racconto, fece anche un accenno ai sette sigilli, a quello che rappresentavano, dicendo che tutti uniti avrebbero condotto ad un inestimabile tesoro custodito in Babilonia.

Non si dilungò oltre, col passare dei secoli, ne era certo, nessuno sarebbe riuscito a ritrovarli tutti e sette per poter in qualche modo impossessarsi delle sue ricchezze, essi si sarebbero dispersi nel mondo, sette persone forse li avrebbero avuti in loro possesso senza però conoscerne né la provenienza, né il loro valore.

Quando il servo del re giunse dal ricco Mamru, questi prese la preziosa scatola e, ascoltato con attenzione il messaggio, decise, da uomo onesto qual era, di portarla con sé nel prossimo viaggio nel

Mediterraneo, l'avrebbe affidata ad un suo caro amico, che egli stimava come un fratello.

Milano Aprile 2009

Il commissario Enrico Bentivoglio era appena giunto in ufficio, era una bella giornata di primavera, la coltre di *smog* che abitualmente stazionava sulla città, se n'era andata, spazzata via da un vento tiepido, si alzò dalla scrivania e aprì la finestra, si affacciò mentre fumava una sigaretta; in quei giorni in Commissariato c'era una certa calma, nessun caso su cui indagare e nessun assassino da inseguire, mentre si lasciava carezzare dal tiepido sole, sentì la porta aprirsi, si voltò, il suo vice entrò deciso «Capo, è arrivata una chiamata, un commercialista è stato trovato morto nel suo studio in Piazza del Duomo.»

Il commissario si alzò, la tranquillità era finita.

«Va bene andiamo.»

Saliti in auto si diressero verso il centro della città, dopo aver parcheggiato entrarono in un elegante palazzo, dove si trovavano appunto gli uffici della vittima.

Lo studio dell'affermato professionista occupava tutto il primo piano, una decina di impiegate vi lavoravano abitualmente, quando i due agenti entrarono, subito si avvicinò una signora elegante, «Buongiorno, sono Ornella Piano, direttrice